

Quegli studiosi costretti a emigrare

La testimonianza di un ricercatore sulla poca attenzione riservata al mondo scientifico

Non è stato con sorpresa, ma con profonda delusione e tristezza che ho appreso l'ormai drammatica situazione finanziaria nella quale viene a trovarsi il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste (Ictp) e i gruppi internazionali che a esso fanno capo.

Io ho personalmente potuto, e con orgoglio, lavorare e trascorrere più di un anno in uno dei suoi laboratori come scienziato ricercatore e, dopo il mio ritorno negli Stati Uniti, continuare a mantenere i contatti, accettando l'invito a insegnare in uno dei suoi corsi internazionali, che ogni anno radunano scienziati e ricercatori dei Paesi del Terzo Mondo.

Devo dire che non molta è la speranza che questa storia venga letta e considerata, insieme alle molte che probabilmente vi stanno giungendo da tutte le parti del mondo, ma una cosa ho imparato durante la mia vita professionale: anche quando la speranza viene meno, quando le tenebre più fitte sembrano precludere ogni possibilità di illuminare con la luce della ragione e del buon senso la nera disperazione in cui l'intero mondo scientifico italiano si ritrova, ecco che il persistere, il credere che orecchie pazienti per una volta si prestino ad ascoltare

e capire, qualche volta viene premiato e il miracolo accade.

Forse non ha senso raccontare una storia che è oramai nota a ogni scienziato italiano e che ormai fa parte della vergognosa storia del nostro Paese.

Molti sono gli esempi di studiosi italiani costretti a emigrare per poter usare quelle potenzialità di cui si sentivano investiti e regalare poi frutti della loro ricerca a chi è stato in grado di capirli e aiutarli. Molteplici sono anche le storie di idee che hanno trovato attuazione solo in Paesi dove esiste una lungimiranza che va oltre la fretta di investire solo a brevissima scadenza e su cose scontate.

Ma, al di là della freddezza, razionale e molte volte riduttiva aritmetica economica, esiste qualcos'altro di portata molto più vasta, e che purtroppo viene ripetutamente trascurato da chi dirige il nostro Paese: la voglia di mettersi nel cammino della conoscenza, alla scoperta di quei valori che fanno grande il proprio Paese.

Come scienziato costretto a lavorare all'estero, vi posso dire che l'immagine dell'Italia che tutti ricordano con ammirazione e rispetto, è quella dei Michelangelo, dei Leo-

nardo da Vinci, non certamente quella che viene offerta oggi.

Non vorrei sentire tra anni e tra le genti della California raccontare la storia di un Centro di fisica teorica diretto da un illustre premio Nobel che si è visto tagliare i fondi, perché ancora una volta la falsa economia del giorno dopo ha vinto su una più ampia e intelligente visione della storia.

*Ingegnere Silvio Turrini
Palo Alto (California)*

